

IL TACCUINO

La grande bonaccia che Zingaretti non forzerà

MARCELLO SORGI

«La grande bonaccia sotto le Antille» era il titolo di un famoso racconto satirico di Italo Calvino del 1957, in polemica contro Togliatti e l'immobilismo del Pci rispetto allo stalinismo. E un'assoluta bonaccia regna dopo il referendum e il voto amministrativo che hanno consolidato, sia il governo, sia la segreteria Zingaretti, contestata fino alla vigilia per una presunta eccessiva acquiescenza al Movimento 5 stelle. Ma chi s'aspettava che "Zinga", il giorno dopo i risultati che lo hanno visto unico vincitore, riscendesse in campo per presentare il conto all'alleato di governo, che continua a rinviare le decisioni su materie che fanno parte del programma, dalla legge elettorale al Mes ai decreti Salvini, è rimasto deluso.

Può darsi che tra qualche giorno il leader del Pd decida di far sentire la propria voce, ma si tratterà comunque di un'iniziativa più a uso interno, per evitare che l'insoddisfazione di parte del gruppo dirigente si faccia risentire. Perché Zingaretti, per chi non lo avesse ancora capito, ha un'idea diversa del suo partito: pensa che debba essere una forza rassicurante,

calma, aperta al confronto con interlocutori che possano diventare alleati, ma convinto che questo richieda un lavoro paziente. Né più né meno come ha fatto nella campagna elettorale che s'è appena chiusa: invece di mettere in scena una piazzata contro i grillini, che si sono rifiutati di costruire alleanze a livello locale malgrado l'esplicito invito di Grillo e il voto favorevole della Piattaforma Rousseau, s'è rimboccato le maniche ed è andato a lavorare insieme ai suoi candidati governatori, di cui ha potuto poi condividere le vittorie in Toscana, Campania e Puglia.

Analogamente Zingaretti non intende forzare in nessun modo sulla legge elettorale, che non giudica urgente, visto che le elezioni sono fissate nel 2023 e al contrario, quando si approva una nuova legge elettorale, di solito si va a votare. Gli attriti con il Movimento 5 stelle non gli piacciono, certo, ma li considera inevitabili almeno finché i pentastellati non avranno concluso i loro Stati Generali, dandosi un assetto chiaro. Non è che il leader del Pd ami la bonaccia, insomma: ma non vede ragioni per andarsi a cercare la tempesta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

